



~~1111111111~~
Book 1 leaf p 65, 66

TOSI
1689



Godfrey E. P. Arkwright.





A M V L I O,

E

N V M I T O R E .

DRAMA PER MUSICA

Da recitarsi nel famoso Teatro
Grimano di S. Gio: Grisostomo
l'Anno 1689.

CON SAC R A T O

All' Altezza Serenissima

D I

G I O R G I O

LANGRAVIO D'HASSIA,

Principe d'Hirsfeld, Co: di Cattimeliboco,
Dieza, Zighenhaina, Nidda, Sciaum-
burgo, Isenburgo, e Eudinga, &c. Co-
mandante delle Truppe del Serenissimo
Duca di VVirtemberg in Levante, e Co-
lonello d'un Reggimento d'Infanteria per
la Serenissima Republica di Venetia.



VENETIA, M.DC.LXXXIX.

Per il Nicolini.

Con Licenza de' Superiori, e Priuil.

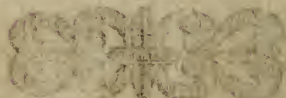
A M V L I O
N V M I T O R E .

IN
VENEZIA
NEL
MDCCLXXII

PER
GIUSEPPE

F I O R G I O
I N G R A V I O D I A B I A

per
la
libreria
di
S. Marco
in
Venezia



V E N E T I A , M D C C L X X I I

per
la
libreria
di
S. Marco
in
Venezia



SERENISSIMA

ALTEZZA.



L Nome di V.A. è così riguardevole, che non hò saputo scegliere al mio Drama Protettore più conspicuo di Lei. Se considero in V.A. la nobiltà della Stirpe, offeruo vn numeroso stuolo d'Eroi, che viuono ancora nella ricordanza de' posteri; e che sono illustri germogli d' Enrico Duca di Brabante, e di Lorena, Langrauiod' Hassia, e Nipote di Santa Elisabetta figliuola del Rè Andrea d' Vngaria. Vguagliò i suoi degni Antenati il famoso Luigi Padre di V.A. fratello della Serenissima Elettrice Palatina Madre della Regnante Augusta, e della Regina di Portogallo, & Auia del Rè Giuseppe d' Vngaria: Nè fù minore il Cardinale suo Zio, le di cui non mai abbastanza riuerite memorie illustrano i sacri Annali di Roma. Non ebbe à caso V. A. i natali da sì gran Ceppo; ma auendo disegnato il Cie-

lo di formar vno de' più sublimi Principi
dell' Età nostra, volse à ragione consignar.
nel' Idea ad vna delle più sublimi Prosa-
pic. La chiarezza del sangue, e' l' vigor del-
l' educatione gareggiaron nel lauro del-
le sue ammirabili prerogatiue. Congiun-
ta la pietà al valore corse V. A. sotto l' In-
segne di Cesare contro gl' Infedeli; e nella
sanguinosa Battaglia di Harfan moriro-
no sotto il suo sprone due feroci Destrieri;
Mà fù compensato il pericolo dalla gloria.
Si trasferì poscia in Leuante, ò perch vn
Campo solo non auea palme bastanti per
la sua destra; ò perchè il suo zelo brama
segnalarfi in tutt' i luochi doue si combat-
te per la Fede. Parlano delle generose at-
tioni di V. A. i Publici Attestati quali non
si possono accrescere per la pienezza della
lode, nè si debbono trascriuere in queste
Carte Poetiche per riuerenza. Basta, ch'
io accenni, che fù nell' vltimo assalto fe-
rita foura le mura di Negroponte; e che lo
spargimento del sangue non iscemo pun-
to il feruore del suo grand' animo pronto
di nuouamente sacrificarsi ai trionfi di
questa sempre Inuitta Republica. Degni
V. A. fin tanto, ch' è risvegliata dallo stre-
pito delle Trombe d' abbassar l' orecchio
al fiacco suono delle mie Rime; e conce-
dermi l' onore, ch' io possa dichiararmi
con vmltà d' ossequio

Di V. A.

Vmlis. Deuotiss. & Ossequiosiss. Seru
A. M.



L' A V T T O R E

à chi legge.



*Non hò scritto una Tragedia ,
ma un Drama per le Scene di
Venetia . Basta questa conside-
ratione à render compatibili
dalla discretezza del Lettore
i suoi difetti ; quali saranno*

*in parte scemati dalla Musica impareggiabile
del Sig. Maestro Tosi , e dalla virtù singolare
de' Recitanti . Le voci fero, Deità, &c. sono i
familiari abbigliamenti della Poesia .*



ARGOMENTO.



Mulio, e Numitore furono figliuoli di Proca Rè. d'Alba. Vsurpò Amulio il Regno al fratello d'età maggiore, e per meglio assicurarsi suenò i figli maschi di Numitore, e sola lasciò in vita Rea Siluia quale però chiuse trà le Vestali, e tolse con la perpetua virginità la speranza del parto. S'oppose il Cielo all'empietà d'Amulio, e punì il delitto con un altro delitto. Fù Siluia occultamente compresa; e diss'ella, che Marte n'era stato il Violatore, ò perche veramente così credesse nella cieca superstitione del suo animo, ò perche un Dio era più onesto auttor della colpa. Espose alla luce Romulo, e Remo, da quali estinto il Tirano fù ripostol' Auo nel soglio, benchè nel presente Drama si finga, che Numitore discacci il fratello, prima che nascano i Nepoti: Serbando però intatta la verità della Storia col presagio della Sibilla introdotta insieme con Vesta, e con Venere l'una parziale di Siluia, l'altra nemica. Attesta già lo stesso Liurio, che furono i successi di quei tempi decorati dalle fauole de Poeti, ilche egli non ardisce diconfermare, nè di rifiutare.

P E R S O N A G G I.

AMVLIO Tiranno d'Alba.

NVMITOR suo fratello.

SILVIA figlia di Numitore.

MARTIA amata da Amulio.

LAVINIO Generale dell'armi.

ASCANIO suo amico.

VALENTIO fauorito d'Amulio Padre di Martia.

LISO seruo di Numitore.

SIBILLA.

VESTA.

VENERE.

C H O R O.

Di Vestali che riaccendono il fuoco eterno.

Di Cauallieri, e Dame;

D'Amori.

Di Mostri marini.

Di Ninfe.

Di Guerrieri.

Guardie di Amulio.

S C E N E.

Nell' Atto Primo.

Tempio della Dea Vesta.
Gabinetto nella Casa di Ascanio.
Parte degl'orti di Amulio con Palagio,
Torre strada sotteranea,
Mare con Naui, fanali accesi di notte
Reggia di Venere sopra del Mare.

Atto Secondo.

Sala con apparato di nozze coperta da vna
gran Cortina, che poi s'apre, ed appar
tutta la Sala con Trono nel mezzo.
Luoco deserto con monti, e dirupi vicini
ad Alba, che poi si disfa cangiando-
si in vn Esercito numeroso.
Appartamenti di Martia con seggio.

Atto Terzo.

Sala con apparato di mensa.
Altro apparato diuerso in cui si trasmu-
ta la Sala.
Finto Giardino nel quale pur si trasforma
la medesima Scena.
Prigione.
Mura di dentro della Città.
Salone Regio illuminato.
La Scena si finge in Alba.



A T T O

P R I M O .

S C E N A I .

Templo di Vesta, Altare nel mezzo con
Face spenta . La Dea Vesta sovra vn
Carro luminoso di Fuoco . Choro di
Vestali con specchi esposti al lume per
riacender col riuerberero la Face eterna,
trà quali Siluia .

Amulio sul Trono, Popolo, Guardie .

Am. **O** Dea sublime, il di cui foco intatto
Con man lorde di sangue .
Tolse del Padre onusto, e dei
Al'Argolica fiamma il pio Troiano, (Pennati
De l'infausto presagio .
Le minaccie reprimi . A quell'estinta
Lampa torna la luce e'l sacro, e altero
Pegno rinoua omai del nostro Impero .

2. Vest. O tù, che spargi
Lume d'intorno .
Puro, e viuace ;
Rendi a noi la sacra Face :

Sil. Mai di Vesta in sù gl'Altari
Soffio d'aura, ò gel di Verno
Non amorzi il foco eterno

2. *Vesti* O tù, che spargi
Lume d'intorno
Puro, e viuace;
Rendi à noi la sacra Face:

Vest. Rauiar non degg'io la fiamma estinta,
Se da l'eccelse Vergini dinisa
Non è pria quell'impura, il di cui vetro
Esposto à rai del Nume
Non ripercote il lume.

guarda Amulio trà le Vestali, e vede, che il

Vetro di Siluia non riflette i raggi.

Sil. (Ahi crudo Ciel!)]

Am. [Siluia impudica!]

Sil. [O Dei!]

scende Amulio furioso dal Trono, e dice
à Siluia.

Am. In questo, in questo punto
Farai col sangue, ò indegna
De la stirpe d'Amulio
Al'onor, che macchiasti, ampio lauacro
sfodra il ferro per uccider Siluia.
Ecco ò Diua immortal l'ostia confacro.

Sil. Deh sospendi l'acciarto, insin, ch'esponga
A la luce del Sole
La sfortunata prole.

Am. Grauida ancor? Chi fù il lasciuo, dimmi,
Che la serua di Vesta
La Nipote d'Amulio
A violar s'accinse?

Sil. Il Dio Marte mi strinse.

Am. De la colpa esecranda
Fai tù complici i Nami? eh là. Costei
Ne la Torre maggior si serbi auuinta;
Sin, che in mezzo ai tormenti

Sueli il secreto amante , indi s'uccida ;
 E seco pera insieme
 Quella peste crescente
 Germè fatal d'abomineuol seme ;

Sil. Squarciami pur il seno :
 Sbrana crudel la prole ;
 Ardi, impiaga, uccidi, e fuena
 Vita il parto anc or non hà
 Per sentir la tua empietà ;
 E sol mia farà la pena.

Squarciami, &c.
vien condotta via dalle guardie.

S C E N A II.

Vesta ful Carro.

Amulio, Choro di Vestali, Popolo.

Am. **N** V mitor a lei Padre , a me germano ;
 Che vna figlia produsse iniqua tanto
 Da le Naui guerriere ,
 Che guardano del Mare
 L'instabil varco; in sù volante Abete
 Vada tosto in esiglio .

(Così da mé allontano il mio periglio)

Vest. Punisci l'inonestà :
 Già su'l vedouo altare
 A le tue preci il foco mio si desta .

S'accende il foco eterno.

Am. Più di Marte allor, che freme ;
 Più di Giove allor, che tuona
 implacabile farò .
 Se trafiggerla non basta ,
 Entro a fiamma orrida, e vasta
 Io la vittima arderò . Più, &c. *parte*

Vest. L'innocata mia destra ai voti arrise .

I vetri or deponete,
Ed ai Giochi di Vesta il piè mouete.

Vesta. Viua eterna la mia Face
Sinche il Ciel si girerà.

Cho. Viua eterna la tua Face
Sinche il Ciel si girerà.

Vesta. Splenderà
Se ben sciolti gl'elementi
Ne le piante, e nei viuenti
La natura mancherà.
Viua eterna la mia face
Sin, che il Ciel si girerà.

Cho. Viua eterna la tua face
Sin, che il Ciel si girerà.

Qui le Vestali accese alcune Faci all' Altare illuminano con vago intreccio il Tempio.

S C E N A III.

Gabinetto nella Casa d'Ascanio.

Lauinio, Ascanio, che piange.

As. **S**I sì a torrenti
Lagrimè vscite
Dal cor, ch'efangue
Si struge, e langue
Alrai dolenti
Pronte venite.
Si sì, &c.

Lau. Basta; piangesti assai.

As. Siluia il mio bene
Per me, per me foggiate
A la pena crudel: con questa mano,
che d'amplessi la strinse:
Al braccio eburno hò già le funi ordite.

Sì sì a torrenti
Lagrima uscite.

Lau. Perché ti lagni? occulta

[Come già mi dicesti]

Il suo bel fior cogliesti;

Non però sei tu reo de la sua morte.

Afc. Siluia, Siluia per mè d'empie ritorte

Sente l'ignobil pondo;

Per me.....

Lau. Deh lascia amico

I queruli singulti!

E inutil schermo à le sciagure il pianto.

Afc. Teco di Radamanto

Scenderò Siluia a i tenebrofi alberghi.

Lau. L'Idea correggi

Afc. Vn ferro, vn Rogo stesso

Sarà ad ambi comune ed à le stelle:

Indistinto, e confuso

Andrà.

Lau. che patli?

Afc. L'ultimo sospir.

Teco Siluia mio ben vengo à morir:

Vuol partire, e Lauinio il trattiene.

Lau. Ferma.

Afc. Lasciatui. I voglio

Penetrar frà i custodi;

Premere l' haste col piede.

De l'oscura prig ion franger le porte;

E per trouar la morte

Mi voglio a la mia vita il varco aprir;

Teco Siluia mio ben vengo a morir.

Vuol di nuouo partire, e di nuouo Lau. l'arresta

Lau. Fermati, dico ferma. Ou'è la mente,

che de' sensi Reina

Ai sensi tuoi die legge? Que lo spirito,

che già soua le scotte

De la varia fortuna:

Al'innata virtù fermò la fede?

Asc. E stupido, non forte

Chi a le sventure insolite non cede.

La. Di lei salvar procura,

Non di perder te stesso.

Asc. E comè (ô Ciel!) se indomito Leone
Sottol'vnghe la preme.

La. Forza haurem di sottrarla

Ale miserie estreme.

Asc. Ah troppo presto

Lauinio mi lusinghi.

Il rimedio immaturo & mali inaspra.

La. E che diresti poi,

Se la notte vicina

Silvia scioglieffi?

Asc. Oh Dio: qual mi presenti

Di speme (ahi troppo audace)

Immagine fallace!

La. Non fù Silvia rinchiusa

Nè la Torre maggior?

Asc. Sì; nella Torre,

Là ne gl'orti d'Amulio.

Ma che prò?

La. Per istrada

Sotterranea, e secreta,

Che ne gl'orti conduce, a me sol nota;

Frà le tenebre dense

Vò, che andiamo à rapirla.

Asc. Ah mi deridi!

La. T'afficura con l'opra.

Asc. Al carcer tetro

Guida il sentiero?

La. Sì.

Asc. Nascostò?

La. Apunto.

Asc. E andrem sotterra?

La. Al certo.

Asc. A rapirla?

Lau. A rapirla ..

Asc. E verrai meco?

Lau. Il periglioso calle
Ti segnerò con l'orme :

Asc. O' fido amico.

L'abbraccia

Lau. Anch'io d'incendio antico

Arso hò il petto per Martia , e di rapirla

Al Tiran, che l'adora;

Io pur anco disegno.

Asc. Eguali habbiamo

La sorte , e i voti.

Lau. Amor l'opra secondi

Asc. La fortuna c'arrida

Lau. Assai men chiaro

Sarà d'Europa al paragone il furto.

Asc. O' del Frigio Pastor la preda altera.

Lau. Rimanti, à Martia i vado; Ardisci, e spera

Si piange, si pena ;

E vn dì poi si gode.

Non sempre le stelle

Minaccian procelle ;

E sempre adirato

Di Borea gelato

Il soffio non s'ode.

Si &c.

S C E N A IV.

Ascanio.

LA speranza, e'l timor con proua eguale
M'aggirano il pensier : Come in vn punto
Al fulgor auuampai del ciglio nero,
Che tante nel mio sen fauille hà sparfe
E forse vn più bel foco Illo non arse.
Non l'hauessi mai veduta,
Che così non penerei .

Scalza il piè d'auorio eletto
 Sciolta il crin, lacera il petto.
 Stà dinanzi a gl'occhi miei. Non &c.

SCENA V.

Appartamenti di Martia.

Martia, Valentio, che la segue.

Val. Così, così del Padre
 Le voci ascolti?

Mar. Eh che a bastanza intesi..

Val. E così vilipesi.

Sono i doni del Cielo, e de la sorte:

Da quel animo altero?

Mar. Di ciò, che vuoi: Non cangierò pensiero.

Val. Amulio vn Rè sourano.

Per Isposa ti chiede;

T'offre d'Alba lo scettro;

Ti destina i tributi:

De le serue Pronincie, e tu'l rifiuti?

Mar. Non son nata ai Diademi.

Val. Per arricchir le frondi sue di luce,

Se ben fragile, e basso.

Segue il Sol l'Elitropio; ed humil conca

A le celesti brine:

Onde nutre le perle; il sen spalanca.

Mar. (Come son stanca: ed'io,

Che sò, che vò congiunto

Il precipitio al soglio,

Solleuarmi non voglio.

Val. Verrà frà poco

ti Amulio: od ammollisci

l'Amante, ò pur attendi

Ch'egli t'abbraci a forza.
 Usa il Rè pria il commando, e poi la forza.

SCENA VI.

Martia.

Vorrei, che su'l mio crine
 Lume spargesse di Real Corona
 Strisci d'Impero; e che da man feruile
 Fosse à me sostenuto
 De la Veste prolissa il lembo d'oro.
 Ma troppo (oh Dio) troppo Lauinio adoro .
 Dietro ai lampi del volto suo vago
 Il pensier da mè lungi se'n vola:
 Torna poi con la fulgida immago,
 Ed il cor frà le pene consola.
 Dietro &c.

Ma per l'uscio secreto
 Parmi, ch'egli ne venga
 Sollecito all'vsato. E' desso: O' caro
 Sgorga a vista sì dolce il pianto amaro.

SCENA VII.

Lauinio, Martia.

La **P**er più forse tormentarmi
 V'ecclissaste ò Luci belle.
 Tanto (ohimè) crude voi siete
 Ch'aggiungete
 Ancor nembi a le facelle.
 Per più &c.
 Martia perche sì mesta?

Chi

- Chi annuola la fronte
Specchio vn tempo de l'Alba, e chi disperde
Per la guancia fiorita
Le lagrime cadenti?
- Mar.* Ah ch'il Rè frà momenti
Dal genitor guidato
Di sforzarmi risolse .
- Lau.* O Rè inumano!
O Genitor spietato!
- Mar.* A brano à brano
Squarcierà queste membra;
Vuote di sangue lascerà le vene;
Ma ch'io manchi al mio bene,
Ch'altro nodo m'allacci, e che tradisca
La fè, che ti giurai;
Nò, che no'l farò mai.
- Lau.* Tolga Amor questi auguri: Hò già preffo
Sotto l'ombre notturne
D'inuolarti al superbo .
- Mar.* E intanto? (Ahi duolo acerbo!)
- Lau.* Fingi, e lusinga . In sù gl'aperti campi
Scorre placido il fiume, e sol respinge
Con le tumide corna
L'argine opposto.
- Mar.* Eh ciò non basta . Egli vorrà, che assenta
Alle sue nozze .
- Lau.* E tù v'assenti, e annoda
A la destra a la destra.
- Mar.* E che configli?
- Lau.* Io già poscia ne primì
Silentij de la notte
Meco ti condurrò .
- Mar.* Se non venissi;
Che farebbe di me?
- Lau.* Martia mia luce
Tù di mia fede incerta? e quando mai
Gir lontane dal Polo

Si vider l'Orse ; o ne la via del latte
 Gl'astri dagl'astri separarsi ?

Mar. Il caso

Talor sconuoglie, e abbatte
 Cogl'vrti ciechi de' più cauti ingegni
 Le macchine , e i disegni .

Lau. Non dubitar.

Mar. Guarda , che del Tiranno
 Lusingherò le voglie .

Lau. Bene.

Mar. D'esserli moglie
 Io m'offerirò .

Lau. Già'l dissi :

Mar. E à la sua destra
 La destra leggerò .

Lau. Così t'impofi .

Mar. Verrai tù poscia ?

Lau. O debi tormentosi !

Verrò sì sì mio ben

E al sen

Ti stringerò .

Di labbra sì vezzose

Le tepidette rose

Contento io bacierò .

Verrò, &c.

parte accompagnato da Martia.

S C E N A V I I I .

Amulio , Valentio .

Amu. **L**'Ostinata dou'è ?

Val. **L**Qui la lasciai

Amu. Nò questa volta non fuggirà .

Come l'Edra i tronchi allaccia

Co'l vigor di queste braccia

Mi vedrai stringere

L'empia beltà.

Nò, &c.

SCENA IX.

Martia, che ritorna. Amulio.

Valentio.

Mar. **A** Mulio, e'l Padre. Or l'arte qui s'ado-
Val. Indiscreta. (pri!)

Am. Crudèle.

Val. Va Rè, che langue.

Am. Un amator, che prega.

Val. Così rigida offendi?

Am. Così ancor vilipendi?

Val. Sforzerò quell'alma dura,
Come il ferro il ghiaccio sforza.

Am. Cangierò mente, e natura.
Vferò l'ira, e la forza.

Mar. E perche vi stancate
Ne le vane minaccie? Io son già pronta
A le nozze Reali.

Am. Tù pronta à miei sponsali?

Val. Tù d'Amulio contenta?

Mar. Che pensate, ch'io menta?

Generoso fauor d'alto Regnante;

Sceglie mè per compagna

De l'Impero, e del letto;

E meco non isdegna

Diuider de lo scettro il peso illustre;

E l'alma a le grandezze aurò ritrosa?

Ecco la mano.

Porgela destra ad Amulio.

Val. O dolce figlia!

Am. O sposa!

Val.

Val. L'ossequio al Rè, l'ubbidienza al Padre
T'adorna sì, che più non sei qual fosti.

Mar. Hò già i sensi compost.
Perdona ò Padre, e tu mio Rè perdona,
Se non mostrai cura rmi
Del tuo sì nobil foco.

[O come ben gli schernirò frà poco .]

Am. Dìasi lode à la colpa,
Che fù cagion d'vna sì bella emenda;
E al nouo dì s'accenda
Del solenne Imeneo la Regal Teda.

Mar. A me Giuno conceda,
Ch'vnil consorte io viua
Lunga stagione al mio Signore à canto.
(Verra Lauinio intanto)

Val. [La gioia mi rauua.]

Mar. Quel volto, così vago
Mi dà nel genio assai.
Pose natura ogn'arte
Allor che a parte, a parte
Le guancie r'adornò;
E tutti al Sol rubò
Per darli a vn ciglio i rai.
Quel, &c.

S C E N A X.

Amulio, Valentio.

Am **O**R felice son io: Placata è Martia;
Andrà il germano in bādo, ancor che
Sia quest'efiglio, e di veder mi sēbri (ingiusto
(Prodigiosa Larua)
Numitor, che feroce
In sembianza minacci orrida, e oscura

Val. Ciò, che il Regno assicura

Benche ingiusto talor sembri à la plebe,
Giusto, e lecito è sempre .

Am. E resta solo ,

Che Siluia rea [come t'espòsi] ve. idà ;

E che da la radice

Il nascente Rampollo io sselga, e schianti.

Va. Fà, che trà pochi instanti.

Segua la strage ? Vn'atomo minuto

Produce vn'angue, e picciol seme vn Bosco,

Che tante poi ministra

Nauì à l'ampio Ocean, lancia, à le schiere,

E de i Fauni è ricetta, e de le fiere.

Am. Andianne tosto; coi tormenti in prima

A palesar li sforzi

Il secreto amator, poscia col fangue

Renda la terra tepida, e vermiglia

Val. (Regnar potrà senza timor la figlia.]

Am. Tanto feci, tanto oprai

Che piegai

Quel cor di smalto.

Se ben cinta d'alterezza

La bellezza

Non resiste à vn lungo assalto

Tanto, &c.

SCENA XI.

Parte degl'Orti d'Amulio con Palagio, e
Torre di Notte .

*Silvia ad' una finestra della Torre Lauinio , ed
Ascanio, che spuntano da una strada sot-
terranea , coperta di Sterpi .*

Sil. **P**ER mio mai voi stelle crude
Del mio vago i lumi ornaste;

E col ciglio mi piagaste,
 Ch'è di voi Ritratto, e dono.
 Ma vn'offesa sì dolce io vi perdono;

Lau. Questa è la Torre

Sil. [Ah forse

Egli fatto è consorte

De' miei disastri.)

As. Siluia, che parla.

Sil. [E verrà meco forse

L'ombra lacera, e stanca

Da i martiri à gl'Elisi.]

Asc. Siluia.

Sil. [Chi Siluia appella?] *guarda*

Asc. Siluia.

Sil. Tu mio diletto?

Asc. Presto sù l'arduo tetto

Ascendi.

Sil. E che?

Asc. L'indugio

Accelera il periglio

La. Presto se vuoi fuggir.

Sil. [Strano consiglio.]

Si ritira per ascender alla sommità della prigione

Asc. Quauto, quanto eminenti

Son Lauinio le mura:

Lau. Io per l'aereo calle

Con questa man la guiderò sicura.

Ascende Lauinio sounta la Torre per assistere à

Silvia, che appare poi sopra la sommità.

Asc. (Qui intorno alcun non s'ode;

Stan le guardie lontane

De l'alte porte a custodir l'ingresso]

Si. [Ci assistano gli Dei)

Comincia a discendere sostenuta da Lauinio

As. [L'impresa è certa.

SCENA XII.

Amulio, ch' esce dal Palagio con Valentio, Guardie, e Paggi con torcie accese, che li precedono.

Ascanio. Lauinio, e Siluia à mezzala Torre,

Am. **A** Suo mal prò discoprirà l'amante.

As. **A** [Ahi sorte.]

Fugga As. non offeruto per la via sotterranea

Val. In sù la Torre

Genti Signor. *s'auuahnza Amulio.*

Am. Siluia, che fugge:

Lau Sil. a 2. Ahi fato]

Am. Sia il fellone annodato;

Siluia s'arresti

Val. [Euenti lagrimeuoli, e funesti.

vengono Lauinio, e Siluia tirati giù dalla Torre, e fermati dalle guardie.

Am. Egli è Lauinio

Val. Il Duce

Del'armate falangi

Am. à Lau. E che ti mosse

A m'occhiar il tuo nome

Di fellonia sì chiaro al Mondo innanzi;

E contro i venerabili Diuici

D'vn augusto Monarca

A rapir l'inonesta

Lau. La crudeltà, che il genio mio detesta.

Am. Ei fù al certo l'indegno,

che t'abbracciò

sil. Fù solo il Dio de Traci.

Lau. (E Martia! ò stelle! ò Ciel!)

Am. Le sole audaci

Saran da noi represso : Ora di Marte
 Si dispogli l'amica ,
 E traggano i martiri
 Per l'ostinate fauci
 Da l'intimo del petto i chiusi arcani.

La. (Resister non potrà)

Mentre le guardie vogliono spogliar Siluia per tormentarla s'auanza Lauinio, e dice.

Nò nò inumani
 Lasciate; io son colui ,
 Che violò la bella .

Am. Egli? *à Sil.*

Sil. Il confesso

Lau. [Saluo così l'amico .)

Sil. [Io l'amante afficuro .)

Val. (Alto successo .)

Am. E questa, e quel morrà; mà pria conuiene,
 Che in vendicar l'oltraggio
 De l'onor degli Dei
 Noue di morte io cerchi
 E inusitate forme.

Lau. (De la Libia crudel mostro deforme)

Am. Vilascio in libertà gl'ultimi sguardi
 Più tn mirarui penerete;
 E i flagelli prouerete
 Tanto rigli di più quanto più tardi.
 Vi, &c.

SCENA XIII.

*Lauinio . Siluia . Guardie in
 distanza .*

Sil. Sicuro è pur Ascanio ?

Lau. Fuggi al Tiranno, ed à le guardie asco-

Sil. O tu , che genero fo (fo

Amulio, e Num.

B

Le

Le sue veci sostieni ;
L'ardir conferua , e la virtù primiera ,
Ne pentito suellar, chi già telasti

Lau. Ciò, ch'espòsi al Tiranno, e che affermastì
Di non mai ritrattar prometto, e giuro.
Morirò per l'amico, e non fia senza
Lode il vestir di colpa l'innocenza .

Sil. Tù ne l'interno almeno
La mente appaghi ; io che son rea preuengo.
Con la memoria de le colpe mie
La scure del Carnefice, che forse
Men ci tormenta, e noce.
A se stesso il delitto è pena atroce.

Lau. Ma se sprezzì la morte
Cangi in virtù la colpa, e ne l'estremo
Dei nubilosi giorni
Rischiari il nome, e la tua fama adorni .

Sil. Frà l'ombre porterò
La cara fiamma, e'l dardo.
Nè mai mi scorderò
Del bel, che mi piagò
Col faettar d'vnguardo. Fra, &c.
Vien seguita da parte delle guardie .

S C E N A X V I .

Lauinio .

O Quanto volontieri
De l'amicitia al venerabil Nume
Sacro me stesso, e lascio
D'yna memoria illustre
Sù le ceneri mie l'Auello inciso.
E Martia, che dirà? del vago viso
Le peonie , i ligustri ,
Di cui fiori più scelti April non vede ;

Saran d'Amulio ingiuriose prede .

Finito hò di sperar ;

Rimedio più non c'è,

La fosca pupiletta ,

La bocca ritrossetta ,

Che l'vscio è del mio Ciel ;

Per rio destin crudel

D'altri sarà mercè.

Finito, &c.

SCENA XV.

Mare vicino ad Alba ingombrato da Naui con fanali accesi . Lido deserto con l'Antro della Sibilla .

Di Notte .

Numitore, e Liso in vn picciol Legno.

Num. [O Perfido germano!]

Lis. [O Liso sventurato!]

Num. Perirem frà quest'onde ,

Senza gouerno .

Lis. Non temer, ch'il Cielo

Ci darà agiuto forse. [Amulio indegno.]

Num. La Notte mi confonde .

Lis. Poco l'Alba è lontana ,

Num. E doue mai

Ci trasportano l'onde ?

si moue con smanzia .

Lis. Piano non t'agitar, che il picciol legno

Non si trauolga .

Num. Ah perfido germano!

Lis. Ah dispietato Amulio !

Ma parmi

Num. Che ?

Lis. Vicino

Non sò qual lido.

Num. (O stelle !]

Lis. Animo: Haueffi almeno

Vn debil remo?

Num. Afferra

Quel tronco *s'attacca Liso ad vn'arbore.*

Li. (Che fatica !] *smontano.*

Or siamo in terra:

Num. Qui deserta è la piaggia :

Lis: Altro non miro .

Che balze, e scogli. (Amulio traditore :

E come tu, che d'anni sei maggiore

Dal tuo minor fratello:

Ti lasciasti leuar di man lo scettro;

E discacciar così mendico in bando ,

ch'ei ti concesse à gran fatica il brando?

Num. A tirannica forza

La ragione cedè : mi suenò i figli ;

chiuse frà le Vestali

Silvia dolente; e prima a me prescrisse

Nel difender me stesso ambiguo, e tardo

Il remoto confin d'vna prigione.

Lis. Tu fosti troppo (scusami) co...dardo.

Num. Da tanti miei disastri

Imparo la costanza.

La sorte à suo dispetto

D'armar vn nobil petto

Contro l'armi sue stesse hà per vsanza

Da tanti &c.

Lis. Sin, che l'ultima stella in Ciel tramonta

Ci ricouri quell'Antro :

Num. Andianne .

Lis. A me dà il core

Di prospero successo; or ti precedo:

Nell'entrar nello spaco.

Non v'è già rischio alcun?

Num. Rischio non vedo.

Mentre vogliono entrare esce una voce.

Voce. O tù, che già d'Alba
L'Impero lasciasti ;

Lis. Qual voce !

Num. Vscì da l'Antro.

Voce: Che pugni, e contrasti
Con l'ira de' Fati.

Li. Di te si parla al certo-

Voce. Godrai nel foglio ancora i dì beati.

Li. Allegro: Ogni dì tema
Dal core afflitto impression scancella.
Del Ciel questa è fauella.

S C E N A X V I.

Sibilla, ch'esce dall'Antro.

Numitore. Liso.

Sib. **A** Te mi scopro: Io sono, io son colei,
Che de le sorti humane

La lunga ferie, e folta

Ne l'incognite sue latebre offeruo ;

E che sarai preueggo ,

Oggi in Alba Regnante, e Amulio seruo ;

Lis. Signor , che ti dis'io ?

Num. Stupido resto .

Ma qual fragor ?

Sorge all'improvviso una furiosa borasca , con lampi , tuoni.

Lis. (Brutto principio è questo.)

Num. Fulmini.

Sib. Turbini.

Lis. Grandini, e venti.

Num. Per l'aria torbida
I lampi rotano.
Sib. Le Navi inghiottono
L'onde frementi.

Sommerse le Navi subito il Cielo si rasserena.
Lis. Torna il seren.

Num. [Che miro?]

*Appar la Reggia di Venere con Amorini, che
la corteggiano.*

Sib. Num. Lis. a 3. Alti portenti!

S C E N A XVII.

Venere, e sudetti.

Ven. **S**ol perche Numitor libero il passo (mai
Drizzi à la Reggia, io di repente
Di formidabil spada
Ad Orione il fianco; io raddoppiai
Le penne à gl'Austri, e con la scossa al fine
Di procelle sonanti
De le Navi nemiche i rostri hò infranti.

Sib. O Diua

Num. Lis. a 2. [O merauiglia!]

Ven. Sprezzò Siluia tua figlia

à Num. I rigori di Vesta;

E de l'età più feruida à gl'impulsi

Il mio Nume seguendo

S'allacciò con Ascanio

Num. [O Dei, che intendo!]

Ven. Vanne; à morte l'inuola.

Num. (A morte?)

Ven. E tù lo guida

alla Sib.

Al meritato foglio

Sib. E chi d'Amulio abatterà l'orgoglio?

Ven. Ardisci: Al primo suono

Del mio nome vedrai
Tende per lui spiegarfi,
Correr destrieri, e ventillar insegne.

Lis. Preuidi il tutto: *piano à Num.*

Num. Opre ditè ben degne. *à Ven.*

Ven. Vaghi Zeffiri, Ninfe placide

Tosto rapide

Al lido correte

E le piante

D'vn Regnante

A le sponde

Frà l'onde

Scorgete.

Vaghi, &c.

S C E N A XVIII.

Sibilla, Numitore, Liso.

Num. Seguirò l'orme tue donna sublime
De' Fati indagatrice, e dispenfiera
D'Oracoli veraci

Sib. Calchiam l'onde voraci.

*s'accostano alcuni mostri, che li traggitano a
l'altra sponda.*

Lis. O me infelice. Io pure

Sù le squamme de pesci?

Num. Il Nume egregio

De la bella Afrodite iuuoca, e loda:

Lis. Mi terrò con le man fermo alla coda

vanno all'altra sponda sul dorso de mostri.

Sib. L'aura d'amor sospira,

E bacia l'onda, e fugge.

Per lei, che foco spira;

Il mare pur si strugge. L'aura, &c.

Fine dell'Atto Primo.

*segue il ballo d'Amorini in aria, di Ninfe in
terra, e di Mostri nel mare. B 4 AT.*



A T T O

SECONDO,

SCENA I.

Sala con apparato di Nozze coperta da
vna gran cortina.

Martia.



Oue sei Lauinio amato?
Vieni, ò caro, ch'io t'aspetto.
Già m'abbraccia il Rè spietato;
E mi fa catena al petto.

Doue, &c.

Che sia crederò prima
Gelato Sirio, e feruida Calisto,
E veloce, e benefico Saturno,
Ch'egli à Martia infedele.

SCENA II.

Valentio, Martia.

Val. **I**L Rè sen viene:
A le nozze t'appresta,

Mar.

Mar. (O Ciel ! ò Dei !

Lauinio, e doue sei?]

Val. Non parmi, che accompagni

Co'l seren de la fronte

Le vicine grandezze:

Mar. (Ah che à gran pena

De le lagrime mie

L'ampia ritengo ineficabil vena.)

Val. (Ne' bramati sponsali

Il roffor Virginal mesta la rende;)

Mar. Asprissime vicende.

S C E N A III.

Amulio. Martia. Valentio.

Am. **M**artia.

Mar. **M** Che mai far deggio?]

Am. I vengo

Mar. [Non c'è scampo.]

Am. A porgerti il Diadema.

Mar. [O Lauinio!)

Am. Ad alzarti

Soura gl'oltri del Soglio?

Mar. [Ripagnar più non lice.)

Val. (O ben guidati amori.)

Mar. (O me infelice.]

Qui viene à Martia presentata la Corona, e lo scettro.

Am. Rida il colle, il fiume scherzi

Più bel Genio Italia onori.

Mai non scuota Enio la face

E la pace

In sù l'haste appenda i fiori. Rida &c.

s'apre la cortina si vede una gran Sala con Tro-

no eminente nel mezzo circondata da fol-

to numero di genti.

Val. Del maestoso seggio i gradi eburni
 Felici voi premete;
 E di mente concordì
 Per lunga etate i popoli reggete.

*Mentre Amulio vuol ascender su'l Trono con
 Martia cade un fulmine, che atterra il
 soglio con molti à quello vicini.*

Val. à 2. O prodigio!

Mar.

Am. [che miro?]

Val. [Spiace forse à gli Dei,
 Ch'egli al fratello vsurpi
 La dignità del Trono.]

Am. E così al lampo, al tuono
 D'un folgore, che fugge;
 Di pallor vi tingete;
 Ed'infani temete

come sferza del Ciel la man del caso?

Mar. [Lavinio, e doue sei?]

Am. Siano guidati à me dinnante i Rei.

Mar. [E qual ordine impose?]

Am. Io vò à morte dannarli, e placar voglio
 [Se forse irato è Giove]

L'ira immortal col gemino olocauisto.

Val. [Giorno di nozze infausto.]

Am. Contrario i' *Val.* crudo,
 Si giri pur: *Val.* so
 che tanti di beltà raggi difonde;
 Le malefiche mie stelle confonde.

S C E N A IV.

Lavinio. Siluia. Amulio. Martia. Valentio.

Mar. **L** Avinio incatenato?

Lav. **L** (Martia col Rè?)

Sil.

Sil. (Fati peruersi.)

Am. A noi

S'accostino quegl'empì.

Mar. [Ahi vista.]

Lau. (Ahi duolo!)

Sil. (Ahi sorte!)

Val. [Spettacoli di morte.]

Am. Ambi in questo momento

Entro ad vn Rogo stesso

Ardano auuinti.

Mar. Io manco.]

Am. E' cener sparso

Ogni fiera più vil preme, e calpesti.]

Martia s'inginocchia.

Mar. Deh mio sposo, mio Rè concedi a questì

Col perdono la vita.

Am. Ergiti *Martia.*

Val. à *Mar.* E che ricerchi?

Lau. *Sil.* à 2. [O Numi!]

Am. à *Mar.* Ingiusto mi presumi?

Mar. Non già, ma *Silvia* è al fine

Germe del tuo gran ceppo; ed a la spada

Di quell'Eroe tu deui

Parte de Regni tuoi

Val. Figlia, che tenti? *Val.* à *Mar.*

Mar. Non ben s'accoppia insieme

Merto, e castigo.

Sil. [O lagrime!]

Lau. (O tormenti!)

Mar. Ma qual colpa li dannua?

Am. Colui *Silvia* abbracciò fra le Vestali.

Mar. (Lauinio!)

Lau. [Ahi lasso!]

Mar. [Ah infido!]

Am. E mentre la rapia

Fu da le guardie incatenato, e preso.

Vedi, se di giust'ira hò il petto acceso.

Mar. (O traditore :] Ardano pur : Io voglio
 Portar i tronchi , e l'esca ;
 Io col mantice , io stessa
 A quel fellone accenderò la pira ;

Sil. [Misera Siluia !]

Lau. [A gran ragion s'adira .)

Val. Esequite .

Am. Si tronchi
 Ogni dimora .

Mar. (E soffrirò , ch'ei mora ?)

Deh fermate !

Val. O mutabile

Mar. Non sono
 Rei forse .

Val. E certo il fallo

Mar. Ingiusto è sempre
 Chi dà fretta ai giudici .

Am. Il Tempio , il Nume
 Parlò

Sil. *Lau.* à 2. (Barbari Dei)

Mar. (O traditor ! ò Martia !

Odio , e sdegno mi turba , amor , pietate .)

Sil. *Lau.* à 2. (Che fia !]

Val. Ministri andate .

Mar. [E soffrirò , ch'ei mora !) eh nò fermate .

Am. E perche si r'affanni ?

Mar. Mi comoue di Siluia .

L'età , la stirpe , il sesso .

Am. S'uccida dunque adesso

Lauinio .

Val. E giusto

Mar. (Ohimè !)

Am. Di Siluia poi

Si prolunghi il supplicio ai preghi tuoi .

Mar. Resti il giuditio vnito

(Il cor si spezza !)

Val. Troppo pretendi

Sil. Lau. à 2. [Infolita fierrezza.)

Mar. Alto, Monarca inuitto

Già , che me per isposa

Elegger non sdegnasti , à me concedi

La gloria almen di giudicarli.

Val. Espressa

Fu la sentenza -

Mar. A gl'altrui voti Giove

Il fulmine richiama

Che già striscia per l'aria . [Io così meglio

Potrò accertarmi .]

Am. A le tue voci, ai prieghi

Più resister non posso *poi alle guardie.*

Or sian condotti

A le stanze di Martia, e quiui Astrea

Ed il Lance trasporti , e l'aurea sede .

Val. [I danni suoi la semplice non vede !]

Sil. Nel vostro Regio petto

Non dorma la pietà :

Lau. Per mè sol vibri Aletto

Serpi di crudeltà .

Sil. De l'acerba et à mia

Diuelto il fior non sia

Da turbine seверо .

Lau. Solo trouar io spero

Entro à l'Vrna gelata

La pace sospirata .

Sil. Nel, &c. *Lau.* Per sol, &c.

S C E N A V.

Amulio . Martia . Valentio .

Am. **T**Anto ami Siluia ?

Mar. **E** donna .

E in vn ditè , che adoro

Nipote eccelsa .

Am. O cara : i segni espressi
Veggio de l'amor tuo .

Mar. [Se tû sapessi .]

Val. Troppo tenera hà l'alma , e troppo chiese .

Am. De la Patria , del Rè , dei Numi eterni
à *Martia* .

A tè s'aspetta il vendicar l'offese

Mar. Se brami vendetta
Vendetta farò .
Già torbida l'ira
Da gl'occhi traspira ,
E m'arde nel sen :
Di ferro , e velen
La destra armerò .
Se brami , &c.

S C E N A VI.

Amulio , Valentio .

Am. **D**I cedro , e d'oro eletto
S'appresteran le mense , e spopolate
Le Region vedransi
E de l'aria , e de l'onda in spatio breue .

Val. L'ombra poscia , che lieue
Da l'Olimpo discende .

T'inuiterà al riposo
Per vegliar ne' diletti amante , e sposo .

Am. Deh tosto venite
Bell'ombre dal ciel .
Co i placidi orrori
Guidate à gl'amori
Vn'alma fedel .
Deh , &c.

S C E N A VII.

Luoco deserto con Monti dirupati
vicino ad Alba .

Ascanio.

Silvia, Lauinio . Ah che gl'uccide il vedo
L'iniquo Rè : Nel ferro, ch'vna volta
Del sangue altrui si tinse ;
L'ingordigia del sangue è cieca, e stolta .
Ma sia la solitudine , ò pur sia
Che di rodermi il petto
Si stanchi al fin la doglia ;
I lumi al sonno vn non s'ò che m'inuoglia .

siede sopra d'un sasso .

Sù l'angoscie del mio core
Stilla ò sonno v'mor di Lete .
Me celar forse potranno
Al rigor del Ciel tiranno
L'ombr. tue placide, e chete . Sù, &c.

S C E N A VIII.

Numitor , Liso , Ascanio, che dorme .

Lis. S'iam già fuor de l'onde

Num. S' E già vicini

Son d'Alba i muti

Lis. Aspettiam quì , che giunga

La Sibilla .

Num. Aspettiamo . Ella più graui

Pe'l deserto sentiero imprime l'orme .

Liso osserva Ascanio .

Lis. Signore vn'vuom , che dorme .

Num. Chi mai frà queste balze

Lis.

Liso s'auvicina ad Ascanio, e l'offerua poi dice
à Numitore.

Lis. Egli è ben in arnese

Num. (Parmi]

Se gli auvicina anche Numitore, e Liso torna
à guardarlo, e dice.

Lis. Hà la spada al fianco.

Num. (Non erro]

Lis. E d'or trapunta
La soprauesta.

Num. (Ascan. oè quel.]

Lis. Che dici ?

Num. Colui, che del mio nome.

Macchiò le glorie. A che l'onor mi sprona ?

Lis. Che mai frà se ragiona !)

Num. (Di suenarlo risoluo.) sfodera la spada.

Li. Riponi il fatal brando:
Non c'è qui Amulio.

Num. Destati ò là

Percore di piatto sù le spalle Ascanio.

Lis. Deh non turbar i sonni
Ai viandanti.

Asc. E chi mi fueglia ?

Li. Nulla; *Salta in piedi.*

Num. Torna à dormire. *Ad Asc.*

Numitor ti sfida

Lis. (E pazzo affatto)

Asc. Numitor ?

Num. (S'uccida)

impugna Ascanio la spada.

Vibra l'acciaro omai.

Lis. Riedi in te stesso. *A Num.*

Asc. Difendermi saprò.

Lis. Fuggi, ch'è stolto *piano ad Asc.*

Si mette Liso frà Numitor ed Ascanio.

Num. Leuamiti dinanzi.

Liso Ohime, che tenti? *A Num.*

Num.

- Num. Cadrai *lo trattiene.*
 Asc. L'alm a non paue. *ad Asc.*
 Lis. Vatene. *Ad Ascanio, poi à Numitore.*
 Ferma. [Oh Dio
 Giungesse almeno la Sibilla.]
 Num. Indegno. *ad Asc.*
 Asc. Non soffrirò l'oltraggio.
Liso procura trattenere l'uno, e l'altro.
 Lis. Placatevi non fate
 [Solo non posso tanto.]
 Num. Scottati.
 Asc. Lascia. *à Liso.*
 Num. In te seruo mal nato,
 Lis. (Dou'è mai la Sibilla?)
 Num. Castigherò l'orgoglio. *lo percote con la spada*
 Lis. Altro per me non voglio.
Si ritira, ed Ascanio, e Numitor combattono.

S C E N A IX.

- Sibilla, Numitor, Ascanio, Liso.*
 Lis. **P**Resto Signora, presto *alla Sibilla.*
Due Amorini mandati da Venere tol-
te le spade ai Combattenti fuggono à vola.
 Sib. Pace, pace.
 Lo sdegno piegate,
 Le furie placate
 Del'animo audace. *Pace, &c.*
 Se ben occulto in Alba à noi palese.
 E il tuo delitto, *ad Asc.*
 Lis. [E doue han posti i brandi?]
 Sib. Ma chinarsi conuiene
 Di Venere ai comandi.
 Asc. Del'amoroso error perdono i chieggio.
 Num. Non m'oppongo a gli Dei.
 Sib. La stirpe vostra
 Frà cento rami, e cento.

Qui tosto fia, che rigermogli vnita .

Lis. (Quest'ancor è finita .)

Asc. Dubie speranze . I' temo

Che'l tiranno crudel sueni in vn punto

Con la Madre la prole , e che lo stame

Non ben ordito ancor Lachesi rompa .

Num. S'affaliscan le mura .

Sib. Ne l'ire si prorompa

Asc. Que sono i guerrieri ? cue l'insegne è

Sib. Ogni balza , ogni pianta ,

Come già in Colco i Denti

Di quel mirabil Serpe ,

Vn guerrier diuerrà .

Asc. Che intendo mai ?

Lis. (O questa è grossa assai.) Quei, che vediamo

Là soua il Colle e dumí, e tronchi, e sassi

Saran guerrieri ?

Sib. Al certo,

Lis. Ed auran l'elmo in testa

La Lancia in pugno ?

Sib. Infrà le tende, e l'haste

Fiammeggiar si vedran di lucid'armi .

Lis. (Se vedo questo, io credo spiritarmi .)

Sib. Rupi, Quercie, Sterpi, e Sassi

Sù sù armateui

Animateui

guarda Liso, e poi dice sorridendo.

alla Sibilla .

Lis. Non si mouono ancora .

Sib. Sù sù armateui

Animateui

Eccoui aperta al trionfar la via .

Lis. (Quest'è vna solennissima pazzia .)

Sib. Così Venere impone

Semblanze omai cangiate .

alla Si-) Lis. Eh, che son fordi.

Sibilla.) Sib. O là , che più tardate ?

*Si disfà in un momento tutta la Scena, tram-
zandosi in Soldati, Lance, tamburri
insegne, trombe.*

Ite audaci à l'impresa : ecco le squadre ;
Ferreo giogo, e pesante (io v'assicuro)
A l'oppresso Tiranno
Segnerà la ceruice ; e quella fronte ;
Che il Diadema sostiene ;
Da l'infranto Diadema
Sostenuta sarà .

Asc. Num. à 2. Fugge ogni tema

*Sib. Ch'io no'l sappia , non si moue
Ramo in selua , ò flutto in mar.
Qualor Febo il sen m'ispira ,
Ciò, che il Fato in se raggira
Tutto à mè svelato appar. Ch'io &c.*

S C E N A X.

Numitor, Ascanio, Liso.

*Num. ENtra primiero, e solo
Ne la Cittade, e tenta*

*A l'Esercito nostro
D'occultamente ageuolar l'ingresso.*

*Asc. Per consacrar me stesso
Su l'ara de la fede*

A l'Idol mio, pronto hò già 'l core, e'l piede.

*Lis. Seguirlo anch'io ri soluo, e di giouarti
Qualche ritrouerò modo nouello.*

Non mancano inuentioni al mio ceruello.

*Asc. Pur, che viua la bella mia
Io non bramo altro di più.
Palesarle il cor desia
La sua fida seruitù .*

Pur &c.

S C E N A XI.

Numitore.

O De gl'alti, e magnanimi decreti
 De la gran Dea di Cipro
 Falangi effecutrici ! i passi miei
 Precorreran le vostre spade : Io primo
 Tosalirò su le ruine, e à terra
 Steso frà suoi rubelli Amulio ingiusto
 Sarà campo à le Rote
 Del mjo trionfo il lacerato busto .

Sù sù spiegate al vento

L'intrepide bandiere .

Scorta sicura, e fida

Ai lauri il Ciel vi guida ;

E porge fiato

Il Fato

A le trombe guerriere . Sù, &c.

S C E N A XII.

Appartamenti di Martia con Soggio.

Launio , poi Silvia con guardie .

A Lma d'amor accesa
 Non palpitarmi in seno .
 Frena i moti del pensier ,
 Ne sperar più di goder
 Vn ora di sereno .

Ma se mirar degg'io. prima, ch'io spiri
 Quel ciglio luminoso ,
 Che mi piagò; son fortunato apieno .

Al-

Alma d'Amor accesa
Non palpitarmi in seno.

Vien condotto in una stanza separato da Silvia.

Sil. Che mai farà? M'affligge
De la prole immatura,
De l'amante lontano, e di mè ancora
L'imminente sciagura.

Non vorrei quest'aria viuza
Così giouane lasciar;
Troppo bel risplende il Sole,
E mi duole
La sua vista abbandonar. Non &c.

S C E N A XIII.

Martia, Silvia.

Mar. **D**E l'enorme tua colpa
Il giudice son io

Sil. Solo confido
Ne la bontà di Martia. E già (no'l niego)
Le sacre violai foglie di Vesta,
Ed ai tenaci amplessi
Il nudo sen concessi.

Mar. Graue è l'error; ma dimmi,
Fù poi Lauinio l'amator profano,
E per lui nel tuo cor la fiamma è sorta?
[Questo è quel, che m'importa.]

Sil. Lauinio amai.

Mar. Lasciua.

Sil. Egli mi corrispose.

Mar. Iniquo.

Sil. E negl'occulti abbracciamenti
Grauida al fin mi rese.

Mar. [O traditor!] Martia abbastanza intese
poi alle guardie,

Fuor de l'vscio costei sia trattenuta ;

E l'altro à me ne venga ,

A cui circonda il piè ferrea catena .

(Egl'è infedele, e pur il credo appena.)

si. Chi sà , che cosa è amar ,

Dee Siluia compatir .

Se Amor ti piagò mai

Quanto egli può saprai ,

Se vn cor prende à ferir . Chi &c.

E condotta via dalle guardie.

Mar. Possibile | di Siluia

Lauinio amante ? odo l'accuse , e vedo

I Testimoni, e l'opre , e appena il credo :

S C E N A XIV.

Lauinio con guardie

Martia, che vedutolo si pone à sedere .

Mar. **R**itirateui ; e solo

Costui rimanga. *Le guardie partono*

La. (Ahi lasso !

Mouo à fatica il passo.)

Mar. Chi sei ?

La. Così in vn punto

La mia effigie obliasti ?

Mar. Chi sei, dico ?

La. Lauinio. (Ahi crudo oblio.)

Mar. L'esercitio ?

La. No'l sai ?

Mar. O là rispondi ?

La. Il Capitan son io

De l'Albano Regnante.

La. *Mar.* à 2. [Hò l'alma in sen tremante.]

Mar. Sai tù per qual misfatto

Or prigionier sei fatto ?

Lau. Perche scioglier tentai

Silvia dai ceppi [oh Dio, che feci mai .]

Mar. E chi à sciorla ti mosse ?

Lau. La mia stella nemica .

Mar. Anzi la fronte amica ; il di cui raggio

Ti bolle ancora in petto

A rapirla t'hà mosso

Lau. Che innocente son io, dirti non posso .

Mar. Come dirlo vuoi tu , se violasti

Sù la foglia del Tempio

Dinanzi al Simolacro

Le Vergini di Vesta ,

E d'ogni altra bellezza il giogo hai scosso ?

Lau. Che innocente son io, dirti non posso .

Mar. Non parlar d'innocenza .

Lau. Con barbara licenza

Nel Tempio penetrai .

Mar. [Come audace l'affirma .]

Lau. Ed abbracciai

Vna Vergine casta :

Pur fedel son à Martia, e ciò mi basta .

Si lena Martia con isdegno .

Mar. Sacrilego, spergiuro, ancor , ancora

Hai di schernirmi ardire ? In mezzo à l'om-

Io la tua scorta impatiente aspetto ; [bre

Numero de la notte ad vno , ad vno

I fugaci momenti ;

Co i queruli lamenti

Fermo di Cintia à me riuolta il giro ;

Lacero il crin , sospiro ;

E tu perfido intanto

Rapir Silvia procuri : In lei di Vesta

Le leggi offendi, in me d'Amore ; e nulla

Le promesse, i singulti, i giuramenti

Han quel cor di macigno [oh Dio] commosso,

Lau. Che innocente son io dirti non posso .

Mar.

Mar. In van confondi le risposte , e in vano
Parli con dubi sensi . Egli è vn sicuro
Spiator de le colpe
Il riscontro de' rei

Poi verso la porta, oue sono le guardie.

Silvia ritorni [Ah, che non son più miei
Quei vaghi lumi]

Lau. [Quel gentil sembiante
Fatto è d'Amulio !]

à 2. (Hò l'alma in sen tremante .)

Mar. [Risana Amor bendato
Nume alato
La piaga del tuo dardo.]

Lau. [Spegni Cupido infante
Dio Volante
L'incendio, onde tutt'ardo.]

S C E N A XV.

*Silvia , Martia , Lauinio .
Guardie .*

Mar. **M**Artia hà soua di voi ragione intera
E clemente , e seuera
Sarà quanto le aggrada: Or quì veraci
Sian le risposte ; ò al pari
De l'orrendo misfatto
Punirò la bugia .

Sil. [Lauinio forse
Vacillò ne l'accusa.]

Mar. E in voi riposto
Il minorar le pene vostre ; e in grembo
A l'ultime suenture
Render ottusa in sù'l ferir la scure :

Sil. Ciò , che disti ; confermo .

Lau. Ed io pur anco .

Mar.

Mar. Che dicesti ?

Sil. Ch'vn tempo

Ai non leciti amplexi

Il nudo sen concessi .

Mar. E Lauinio ti strinse ?

Sil. Lauinio sì .

ar. Costui ;

Sil. Negar nol puote .

Mar. Lauinio , che rispondi ?

Lau. E che vuoi , che risponda ,

Se negar nol poss'io ? non intendesti ?

Mar. Tu poc'anzi dicesti ,

Che ad vn'altra la fede

O' mentitor serbasti .

Lau. A' quella , e à questa .

Mar. [Dubbietà molesta]

poi à Siluia .

Dou'ei prima ti vide ?

Sil. Nel Tempio .

Mar. Quando ?

Sil. Il giorno

Che à Vesta è Sacro .

Mar. E' molto ?

Sil. Vna sol volta

Si fer bionde l'ariste .

Mar. Oue ti strinse ?

Sil. Del marmo à piè , che a la gran Statua è base

Mar. E solo ei venne ?

Sil. Solo , e notturno , e non i miei tremori ;

Non l'Immago di Vesta ,

O sù l'ara vicina

De le Vittime incise i sacri auanzi

Dal suo pensier l'han mosso .

Il neghi pur se può .

Lau. Negar no'l posso .

Mar. Ai piacer foste congiunti ,

E sarete anco a le pene .

Tante piaghe il seno haurà

Amulio, e Num.

C

Quan-

Quanti già

Baci colse il labro indegno ;

E verranno pronte al mio sdegno

Fiamme, rote, archi, e catene. Ai &c.

SCENA VI.

*Martia nel partir tutta sdegnosa s'incontra
in Amulio.*

Am. Con chi tanto sdegnosa ?

Mar. M'irritò di costoro

L'esecrabil delitto

[Che disse !] ma il supplizio è già prescritto.

Am. Pena di morte al certo.

Mar. E qual può dar pena la morte ? Allora,

Ch'ella di falce armata

Quest'union di polveri scompone ;

Termine ai casi impone

Di Fortuna rubella ,

E rimanda lo spirto a la sua stella.

Am. Qual è dunque il castigo ?

Mar. Vò , che ad ambile man sordide ancora

Dei sacrileghi amplexi

Stringan le funi , e che del piè cattiuo

Numeri i passi il suon de la catena ;

Vuò , che Cerere appena

Lor dia scarsi alimenti , e che più mai

Non riueggano il giorno ,

Ne men , quando si scema in Occidente

Piano poscia à Lauinio.

Troppo verso d'un'empio io son clemente.

Am. La sentenza confermo.

Sil. [Respira il cor.

Lau. Mi preme

Duolo intenso , e profondo .]

Am.

Am. Mâ perche in faccia al Mondo
Non viua in loro de la stirpe mia
Il ludibrio, lo scherno,
Sposi Siluia costui. (Co i figli poscia,
Che nasceranno, adoprerò il veleno.)

Sil. (Che mi sposi a Lauinio?)

Lau Mar. à 2 [Io vengo meno.)

Am. Or li porgi la destra.

à *Sil.*

Sil. [Che deggio dir?]

Lau. Mar. à 2 (Fortuna rea.)

Am. Che badi?

Sil. [E Ascanio!]

Am. Or via vbbidisci.

Lau. (O' stelle!)

Mar. [Agghiaccio.]

Am. Tu l'appressa, e la stringi

à *Lau.*

Sil. (E'l parto!)

Mar. (Ahi caso!)

Am. Non vi mouete ancor?

Lau. Nol farò mai:

Fede à vn'altra giurai.

Mar. (Martia, che senti.)

Am. O' temerario!

Sil. (O forte!)

Am. Etanto, e tanto ofasti?

Mar. (A me forse è fedel.)

Am. Costui s'uccida.

Mar. Sire...

Am. Non più

Mar. La stringe;

Vedi

Prende la mano di Siluia per porgerla à Lau.

Sil. [Che labirinto!]

Mar. (A me preparo

Il Tosco.) Or prendi

Presenta à Lauinio la mano di Siluia, e Lauinio ricusa di stringerla.

La. Il lieue

Pria scenderà.

Am. Risolai, ò nozze, ò morte

Mar. Nozze

La. Morte.

Sil. [Che fia?]

Am. L'haſte abbaffate,

Mar. Deh placati ; io prometto, *ad Am.*

Che ſpoſo le farà, pria che tramonti

In grembo à Teti il die.

[Fabra ſon io de le miſerie mie.)

Am. La man vindicatrice

Mi diſarma quel ciglio. Ai lor ſponſali,

Ciò , che reſta del giorno

Amulio ti concede.

Si. [Qual flutto à flutto il male, al mal ſuccede]

Am. Vieni, ò bella à feſteggiar.

Suoni il Timpano ginliuo,

E pe'l Ciel tremulo, e viuo

S'oda il foco rimbombar.

Vieni, &c,

S C E N A XVII.

Silvia . Lauinio.

Sil. **Q** Vanto amico ti deuo.

Non perche tui compagno!

Ne' diſaſtri mi ſia ;

Ma perche fuor di riſchio

Il mio bene è per te, l'anima mia.

La. (O mirabil coſtanza!)

Sil. Nè la Sfera del Dio d'amor

La mia Fede ſcintillerà.

E fra quelle

Amoroſe fiammelle

Stella

Stella fissa di viuo ardor

Lampi sempre vibrerà, Nè, &c.

S C E N A X V I I I .

Launio.

SE l'innocenza mia riuelo, e scopro
 L'amico Ascanio a dura morte espongo ;
 Se di serbar propongo
 La magn'anima frode
 Son nemico di Martia, e più non veggio
 Sereno il suo bel volto. E che far deggio?

Pensa alquanto, poi risolue.

L'innocenza coprir ; saluar l'amico ;
 A Siluia le promesse
 Serbar intatte ; e perder Martia . Oh Dio !

pensa di nuoue.

Che ripugni cor mio ?
 E già Martia perduta . Vn fatto egregio
 Orna d'immenso pregio ,
 Chi risoluto à ben oprar s'affretta ;
 E vn'ambigua virtù non è perfetta.

Sarò immobile al martoro!

Quasi scoglio ai venti al mar :

Coei sol, che tanto adoro ;

Può quest'alma tormentar.

Sarò, &c.

Fine dell' Atto Secondo.



A T T O

TERZO.

SCENA I.

Sala con apparato di Mensa.

Amulio, Martia, Ascanio, poi Liso.

Am.

Mar.

Am.

Mar.

a 2.



Vr t'abbraccio

Pur ti stringo

Mia pupilla.

Mio conforto.

Con bell'aura amor cortese

Spinse al fin le brame accese

Ala calma del suo porto.

Am.

Mar.

Am.

Mar.

Pur t'abbraccio

Pur ti stringo

Mia pupilla

Mio conforto.

*mentre vogliono sedere à mensa sopravvien Liso,
e si finge addolorato.*

Lis. Ah Signore, Signore.

Am. [Seruo è costui di Numitor] che porti?

Lis. Ah Signore, Signor.

As. [Quanto è sagace!]

Non:

Am. Non andasti tù in bando

Con Numitor ?

Lis. Così non fosse, *piange.*

Am. E come,

Come ardito approdasti

A la vietata riuà ?

Mar. [L'indugio mi raiuua .

Asc. Rispondi .

Lis. Vscir non ponno insieme [oh Dio]

Le parole, e le lagrime .

Am. In qual parte

Il germano lasciasti ?

Perche solo ritorni ?

Perche sospiri ? chi t'Inuia ? che chiedi ?

Asc. Ti spiega .

Lis. Numitor . . . Non posso . *piange di nuouo*

Am. Segui .

Mar. [In voi confido ô stelle !]

Lis. Non sai non sai tù ancor de la tempesta ?

Am. E qual tempesta ? I perdo

La pazienza .

Lis. Colà frà l'onde . .

Asc. [O cauto !]

Lis. Ah mi s'aggruppà il core !

Am. [Tanto soffro costui ?

Asc. Animo, qualche forse *a Lis.*

A Numitor successe

Rigido caso , e auerso ?

Lis. Restò . . . no'l posso dir .

Asc. Restò sommerso ?

Lis. Su la spiaggia vicina

Si ruppe il legno . Appena io mi saluai ,

E l'auido portai .

Asc. Am. a 2 . O prospero successo !

Mar. [Calcitrar col destin non é permesso .]

Am. Lieti sediamo .

SCENA II.

Mentre vogliono di nuovo seder à mensa vengono frastornati da Valentio .

Val. **L**ascia ,
Lascia la mensa.

Ma. (Il Ciel m' assiste.)

Val. Poco d'Alba distanti
S'alzan globi di polue, e con la polue
Si meschian lampi di serbato acciaio.

Mar. (Sorte felice !)

Val. Accorri.

Con l'Armi in pugno, e la Città soccorri.

Am. Chi vuoi, ch' à danni nostri
Guidi folto di lance, e di vessilli
E sercito improvviso?

Val. Numitor forse.

Am. Ei naufragò.

Val. Che ascolto?

Lis. [La frode giouò molto.]

Am. Sarà di genti amiche
Numerosa falange.

Asc. Io ver le mura

Volgerò tosto con Valentio i passi
Colà doue maggior si teme il danno:
(Sarà così più facile l'inganno.)

Ma. [Dubia è ancor la speranza)

Am. Se ben vano è il sospetto iote per Duce
Scelgo de' miei guerrieri
Inuece di Lauinio , e sò benio
Che di valor di fede
Ad ogn'altro Campion sarai tù specchio.

As. Andianne omai , à *Val.*

Li. (L'affar non può andar meglio.)

S C E N A III.

Amulio . Martia . Liso .

Am. Sin che ride in quel sembiante
La propizia mia Fottuna.
Reso intrepido , e sprezzante
Non tem'io sciagura alcuna .

Or via lieti sediamo

Mia speranza , mia vita . *Siedono à mensa ?*

Lis. (Con la partenza i voglio]

Sicurar la part ita.

Mentre parte è offeruato da Amulio.

Am. Si tratenga colui :

Liso è fermato , vengono da paggi portati in tavola le viuande .

[Non sò qual tema

M'agita il sen .]Frà i gorgi là del mare

Tù pur vedesti al certo

Sommerfo Numitore?

Lis. Io con quest' occhi

Naufrago il vidi , è così affermo , e giuro .

(Son qui poco sicuro)

Am. Celebriam con le tazze

Coronate di rose

Là fraterna sciagura

*Qui si muta tutta la Scena con nuouo apparato
e da piccioli Cavalieri , e Dame , che por-
tano da bere ad Amulio , e Martia
viene formata vaga danza .*

Lis. (Se innanzi , ch'io mi parta

Giunge a costui di Numitor l'auiso .

L'è finita per Liso)

Se mi concedi ò fire ,

Io vò partir .

Am. Nò nò ,

Li. Già tutto raccontai, di più non sò.

Am. Deggio premiarti.

Li. Non occorre.

Am. Aspetta.

Li. (Cieli;) Hò vn poco di fretta.

Am. Cogl'altri tù pur anco

Del maggior frà fourani.

Il giubilo seconda, ed à l'oblio

Le doglie omai di consegnar procura.

Lis. [Sforzerò la natura.]

Si muta di nuouo tutta la Scena, e si rappresenta vn finto Giardino, e segue vn ballo di Ninfe, che recano frutta sopra la mensa,

Am. Terminata è la danza:

Or vò, che mi racconti à parte, à parte

Più distinto il naufragio

Ma. (Gode de l'altrui morte il Rè maluagio?)

Li. Signor son stanco omai.

E d'vopo hò di riposo.

Am. Accostati.

Li. Permetti,

Che vn momento...

Am. Comincia.

Li. (Non può far, che non giunga

La dolente nouella.)

Ma [Mi lusinga la sorte, e mi flagella.]

Am. Che più badi?

Li. La danza, e la tempesta

Mi han confusa la testa.

Am. I fantasmi richiama.

SCENA IV.

Valentio, Amulio, Martia, Liso.

Val. **D**A cento squadre, e cento.

Li. **D**Ahi son spedito;]

Val.

Val. Numitor circondato à noi se'n venne ?

Li. [Mi fulminò col guardo.]

Val. Fù mentito il naufragio , e se in quest'ora

La Regal tua presenza

Non spauenta i rubelli ,

Non rauina i codardi ,

Alba cadrà: Non sei più Rè se tardi .

Salena Amulio confuria .

Am. Viue dunque il germano? Il messo audace?

Qui al mio piede atterrate:

Li. [Mi raccomando à voi gambe onorate]

fugge seguito da alcuni della Guardia.

Am. Vaga Martia m'attendi

Vincitor frà momenti, e fà ch'intendo

Sposi Siluia Lauinio, ò quando io riedo

Meta farà dell'implacabil ira .

Ma. [Dagl'occhi torui , e rabbia, e foco ei spira:]

Am. Pugnerò

Suenerò

Vincerò:

Ed il brando

Girando

in guerra

Stesi à terra

Elmi, lance, ed vsberghi io premerò .

Pugnerò, &c.

S C E N A V.

Martia .

PVr troppo ei vincerà: la fronte altera

Il guardo atroce, il Martiale aspetto

Ai trionfi prelude . Io vò, che intanto

Si disponga Lauinio

Al nodo , che ricusa . Il perdo allora:

Che à saluarlo m'affanno .

Sollecita, e indefessa,

E in lui senza di lui perdo me stessa.

Per vscir di prigionia

Freme inuan quest'alma mia

E inuan cerca libertà.

Con vn guârdo in sen mi corse

Vna bella tirannia ;

Ed vn laccio tal mi porse

Che non mai si spezzerà :

Per, &c.

S C E N A VI.

Prigione Lauinio.

DOue siete che non venite

Fiamme rigide a diuorarmi ?

Se mi vâ struggendo ogn'ora

Il rigor de la dimora,

Quest'è vn troppo tormentarmi

Deue, &c.

Innocente son io, ma però sono

Reo di me stesso, se me stesso accuso ;

E la sventura mia solo è mia colpa :

Io generoso inuolo

Ai perigli l'amico :

Ma ingiusto in me condanno.

L'innocenza, e la fede ;

E al fin son reo, se Martia reo mi crede.

Fra gl'amanti il più infelice

Non fù mai, ne mai sarà .

Son fedele, e non mi lice

Il candore

Del mio core

Palesar à la beltà :

Frà, &c.

S C E N A VII.

*Martia, Lauinio.**Ma.* **L** Auinio .*La.* **L** A vn suenturato
Frà i nudi sassi , e l'ombre
S'accosta vna Reina ?*Ma.* Io son Reina.
Ma quel però tù sei, che mi facesti.*La.* Hai ragion.*Ma.* Risoluesti
Di sposar Siluia ?*La.* Allor che à lei mi vnisco
Vnito ancor vedrai
Al gelido Centauro il Cancro estiuo.*Ma.* Morrai dunque.*La.* Innocente.*Ma.* Siluia tradisti.*La.* Il nego.*Ma.* Martia.*La.* Ne meno*Ma.* E come
A due fè tù serbasti ? Ah non intendo.*La.* Se più chiaro ti parlo io Siluia offendo.*Ma.* E tanto ami colei
Che sin con l'aria vana
Dei fuggitiui accenti
D'offenderla pauenti ?
Cadrai perfido, ingrato
De la tua Siluia à canto.*vuol partire**La.* Già che tù mi condanni
Moro contento.*Ma.* (Ah mi trattiene il pianto.) *si ferma.**La.* Vanne sì sì, fà, che s'appresti il Rogo

Con

Con l'ira ardente de le ciglia brune
 Accelera la fiamma, e incenerirli
 Per tuo diletto offerua

Queste languide membra, e semiuiue

Ma. [Martianò più non viue.]

La. E se ben vuole il Fato,

Ch'io sia perfido, ingrato

Agl'huomini odioso, & agli Dei,

E quel, che più m'affligge, à Martia ancora;

Pur doppo la mia morte

Ricordati di me per questi almeno,

Che à te, bella, consacro

Respiri estremi; e in vn per la Corona,

Che sù le bionde tempie io t'innalzai.

Ma. (O' caro!) m'ami tu?

La. Come t'amai.

Ma. Serbi l'ardore antico?

La. Scemone men d'vna fauilla.

Ma. (E certo,

Ch'ei non errò) Mi sei fedel?

La. Il core

L'esponga.

Ma. E quel non sei,

Che abbracciò la Vestale, e che gl'altari

Laido bruttò di sacrilegio orrendo?

La. Se più chiaro ti parlo, io Siluia offendo.

Ma. (ora più non l'intendo.)

Vengane Siluia. *verso la porta poi a Lau.*

A lei t'accoppia, e viui.

La. Di morir son risolto.

Ma. Viui, perch'io non mora, e de la mia

Vita ti caglia almeno,

Già che à la tua non pensi.

La. Or sì, che cede ai sensi

L'alma ostinata, e vinta al fin si piega

Agl'imperi d'amer. Viurò, se'l chiedi,

morirò, se l'imponi

Spoferò Siluia ; in braccio
 Ti condurrò del mio riuale istesso ;
 E andrò cercando negl'altrui diletti ,
 Le mie suenture.

Ma. [O' combattuti affetti !]

La. Sin che l'Austro in grembo al Mare,

Ma. Sin che l'aura a Febo il crine

Suflurrando agiterà ;

à 2. Il mio cor t'adorerà.

SCENA VIII.

Silvia , Martia , Lauinio .

Ma. **E** Cco Siluia lo sposo. (oh forte dura !)

Sil. Lo Sposo ?

Ma. Sì.

Sil. [Fato crudel !]

Mar. Che pensi ?

Sil. Nulla ; ma

Mar. (Stelle ree !]

Sil. Cordogli immensi !)

Mar. La vita io ti conseruo, e in vn la prole ;

E [ciò , che dee preporri

A la prole , à la vita)

L'honor aurai , che già perdesti , allora

Ch'in laccio d'Imeneo farai congiunta.

Lau. Porgi la man.

Sil. [Che si può far ?) son pronta

*Mentre vogliono darsi la mano Martia
 gl'interrompe .*

Mar. Così presto ?

Lau. L'impose

Martia l'alta Reina

Mar. [Ah mi sento languir : di Selce Alpina .

L'alma non hò .]

Lau.

Lau. [Manca lo spirito.]

Sil. (Amore

Del mio adorato Vago

Mi porta in sen l'immagine)

Mar. Stringeteui

Lau. à 2 Vbbidisco.

Sil.

*Mentre vogliono darsi la mano Martia di
nuovo gl'interrompe.*

Mar. Piano; la brama ardente

Troppo vi rende frettolosi. (oh Dio.

Ei non farà più mio]

Lau. [E resisto?]

Sil. [E non cado?]

Mar. (Ah ch'altro mezzo

Di salvarlo non c'è!]

Mar. à 2 (Demoni!)

Lau.

Sil. (Mostri.)

Mar. à 2 [Da le porte di Stige]

Lau.

Sil. (Da le selue Africane.)

Mar. à 2 [A lacerarm

Lau.

Sil. (Ad ingoiarmi)

à 3 (Vscite)

Mar. Stringeteui; vbbidite.

Sistringono la mano.

Gioite, pur godete

(E intanto io piangerò.)

Su i vostri labri affiso

Poss scherzando il riso:

(Ch'io cinto da gl'affanni.

Tiranni

Penando languirò.]

Am. German, da l'alto cade
 In sù le fibre del mio core vn lume.
 che a me le colpe mie tutte discopre?
 E già l'alma pentita
 Il perdono ti chiede.

Asc. Sire non li dar fede. *piano a Nim.*

Am. Diuidiam la corona. A mè sol resti
 L'incarco de l'impero, a te la gloria:
 che deposto al tuo piede il primo orgoglio
 Farò, che veda il mondo;
 Che non è angusto à duo Monarchi vn foglio.

Nim. E tanto, e tanto ardisci? Al ceppo ei porga
 L'ambitiose piante. E qual Cometa
 La Tirannide al fine,
 Che in mezzo a l'aria impura
 Arde assai, splende assai, ma poco dura

S C E N A XI.

Amulio Ascanio.

Am. **D**Eh Ascanio tù m'affissi, e tu rintegra
 L'abbattute mie forze,

As. Il buon Vassallo,
 Quanto egli deue, ad empia

Am. Arma la plebe.
 E de vinti guerrieri
 Le reliquie raccogli.

As. Al mio Signore
 L'ardir, el braccio offerisi.

Am. O mio fedele:

As. E tutto a prò del Rè ne l'ampio agone:
 Il sangue io verserei

Am. Mi consoli.

As. Ma tu Rè più non sei.

Am. E così mi deludi
 Perfido traditor

As.

Asc. Sofri, e taci.

Non sperar

Di Regnar più,

Che de l'aspra seruitù

Troppo i nodi son tenaci.

Sofri &c.

S C E N A XII.

Amulio circondato da Soldati.

IO, che dal Trono rimirai più volte
 Farmi corona al piè di cento squadre
 L'haſte Vaſſalle: Io, ch' a la Regia Fama
 Col ſuon del nome accrebbi
 Le folte penne, el volo,
 Oscuro io qui rimango
 E abbandonato, e ſolo?
 Contro di voi barbari Dei riſoluo
 Drizzar l'offeſe, e ben ſenza che vnisca
 Seguace de' Tifei monte con monte,
 Vi giungerò ſin doue
 Di naſcoſto verſate
 Da gl'Orbi di Zaffiro
 Le maligne influenze: Ah che deliro
 Le querele d'vn Regnante
 Raddoppiate aure dolenti
 Si, che pari ai miei martiri
 Fra i ſoſpiri
 Sia la forza dei lamenti.
 Le &c.

S C E N A XIII.

Salone illuminato.

Martia poi Valentio.

Mar. **F**Rà gl'orrori di questo seno
 V'è il sereno
 La gioia spargendo ;
 Così indora
 Le nubi l'Aurora
 Dai cristalli del mar sorgendo.

Fra, &c.

Queste , che Amulio à le superbe nozze
 Pompe già preparò di Regal fasto ,
 Saran per lui funebri
 Apparati di lutto; e se perdei
 L'adorato Lauinio
 D'altri almen non farò .

Val. Figlia sen viene
 Quà Numitor ; piegarfi à lui conuiene .

S C E N A XIV.

Numitor, Valentio, Martia, Liso, Popolo.

Num. **D**'Applausi canori
 La Tromba risuona ,
 Già lascia i furori
 L'armata Bellona . Di, &c.

Val. Supplice à te si prostra ,
 E tua clemenza implora
 Vna donna languente, e vn vecchio afflitto.

Num. [Seguì costui il Tiranno .

Gra.

Grauiſſimo è il delitto .

Li. Non perder tempo; uccidi .

Num. Tien ambiguo il rigor l'etade, e' l'ſeſſo .

Lis. Son queſti tuoi nemici

Num. Non è l'huom, che ſi pente

Lo ſeſſo, che peccò .

Val. Pietà

Ma. Perdono

Num. (Facile troppo io ſono .)

Li. Ti vendica, e puniſci

La fellonia .

Num. Nobil pietà m'affrena .

Lis. Se vuoi tu, qui à momenti

Quelle due teſte io tronco .

vuol ſfodrar la ſpada .

Num. O là, che tenſi?

Lis. Lascia

Va. (Miferi noi !)

Lis. Due colpi ſoli

Ti leueran d'impaccio .

Num. Scoſtati Lis.

Lis. (Quanto è vile)

Num. E voi ſorgete :

Numitor vi perdona .

Mar. Va. a 2. O Rè clemente .

Num. Ma toi na Aſcanio, che mandai repente

A ſcatenar la Figlia .

S C E N A XV.

*Launio, Siluia, Aſcanio, Numitor, Martia,
Valentio, Liſo.*

Num. **S**iluia .

Sil. Padre

Di comparitti innante

Non

Non son io degna .

Nam. Oblia le cose andate ;
Le macchie à l'onestate
La man d'Ascanio ortoglie .

Asc. Sospirato amor mio
prende Ascanio *Silvia* per mano, e *Launio* s'
auuanza, e gl'la leua dicendo .

Lau. Questa è mia moglie .

Asc. Che dici ?

Nam. Che presumi ?

Lau. Restò *Silvia* cattiuu . Io con Ascanio
A la prigion m'inuio ; tento rapirla ,
Giunge il Tiranno ; Ascanio fugge ; io fingo
Per l'amico saluar d'esser l'amante ;
Martia per me , per *Silvia*
Porge preghiere : Amulio à noi propone
O nozze , ò morte ; e al fine
A le nozze m'appiglio ,
Non sò , se per destino, ò per consiglio .

Mar. Che sento mai ! ?

Asc. *Nam.* à 2, [Che intendo !]

S C E N A Vltima.

Sibilla, e sudetti.

Sib. **S**ilvia, e *Launio* a forza
Per sottrarsi à la morte
Assentirono al nodo .
Le nozze annullo .

Na. Ed io l'approuo, e lodo ?

Asc. O dì felice !

Sil. O fortunato instante !

Mar. O mio fedel *Launio* .

Lau. O mia diletta amante .

Sib. Vdite ; se riman viuo il Tiranno
Usurperà pur anco

Lo scettro d'Alba, e à l'onde
Di Siluia esporrà i figli.

Sil. [Noui perigli.]

Sib. Dai Nepoti inuitti
Sarà poi discacciato.

Val. [Quante vicende hà il fato.]

Sib. Indi eterna vna Città

Sorgerà ;

E per darle eguali onori

Cogli vliui, e cogl'allori

Succhierà lo stesso latte

Da le mamme di lupa edace ;

E la guerra bambina, e in vn la pace.

parte.

Num. Viua pur il germano; e nostra sia
La gloria, ch'è presente, e ch'è sicura,
Che solo il Ciel de l'auuenir hà cura.

Mar. Sire ; deh mi concedi *à Num.*

Sciolti i primi sponsali

Per consorte Launio.

Num. A te, degg'io,

E à quest'Eroe pur anco,

E la figlia, e me stesso ;

Quanto può Numitor ti sia concesso.

Dà Marcia la destra à Lau. e Sil. ad Asc.

Lis. [Frà tante feste, e tante

Per far vn giorno anch'io vita tranquilla

Nella grotta vò entrar della Sibilla.]

La. Ma. à 2. Si Suoni.

Sil. Si danzi.

Laa. Esulti ogni petto.

Mar. Ritorni il diletto.

Sil. La gioia s'auanzi.

a 2. Si suoni.

Sil. Si danzi.

segue gran danza di Dame, e Cauaglieri.

Il Fine.

R

~~Handwritten scribbles~~

Das Supp
te. loca
li